

Il giardino storico come luogo d'incontro tra arte e natura

*The historical garden as a place where art
meets nature*

ELENA ACCATI, MARCO DEVECCHI

Abstract

La conservazione del patrimonio storico e culturale rappresenta una priorità per ogni società che voglia salvaguardare le proprie radici. La crescente attenzione verso le tematiche ambientali ha fatto emergere l'importanza del paesaggio in quanto straordinaria risorsa di sviluppo economico, se correttamente gestita e valorizzata. In questa innovativa prospettiva si colloca la proficua collaborazione accademica realizzata con Vera Comoli nei diversi campi della ricerca e della didattica. L'ambito privilegiato di sperimentazione multidisciplinare è stato il giardino: la storia, l'evoluzione nel tempo, e le modalità di fruizione, restauro e gestione. Nel novero delle molteplici collaborazioni può essere ricordata l'attività editoriale nell'ambito della Scuola di Specializzazione in *Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici ed Ambientali* del Politecnico di Torino sui temi della scelta e composizione delle specie da fiore nei parchi pubblici ottocenteschi, così come contributi alla collana editoriale dell'Archivio storico della Città di Torino sulle specie ornamentali in Torino tra Otto e Novecento. L'importante collaborazione interdisciplinare con Vera Comoli ha, inoltre, consentito l'attivazione di percorsi didattici congiunti tra le Facoltà di Architettura e di Agraria dei due Atenei torinesi nei campi della progettazione e gestione del verde in rapporto all'edificato.

The conservation of historical and cultural heritage is a priority for any society that wants to safeguard its cultural roots. Growing attention within society towards environmental issues has highlighted the importance of the landscape as an extraordinary resource for economic development, if properly managed and enhanced. In this innovative perspective lies the academic collaboration realised with Vera Comoli in the various fields of research and teaching. The privileged sphere of this multidisciplinary experimentation has been the garden: its history, its evolution over time, and the ways in which it has been used, restored and managed. Among the many collaborations, let us mention: the editorial project within the Post-Graduate School specialising in the History, Analysis and Evaluation of Architectural and Environmental Heritage of the Polytechnic of Turin on themes such as the choice and use of flowering species in nineteenth-century public parks; or the papers included in the series of the Historical Archive of the City of Turin on ornamental species in Turin between the nineteenth and twentieth century. The important interdisciplinary collaboration with Vera Comoli also allowed new joint-study courses between the Faculties of Architecture and Agriculture of the two Turin universities in the fields of planning and the management of green areas.

Elena Accati, Università degli Studi di Torino, già docente di Floricoltura

Marco Devecchi, Università degli Studi di Torino, Orticoltura e floricoltura, presidente dell'Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano

1. Premessa

Ogni paesaggio – e a maggior ragione ogni giardino – è il frutto di uno speciale incontro tra uomo e natura, tra la cultura di una comunità e le fattezze fisiche di un territorio. La conservazione del patrimonio storico-artistico e culturale rappresenta certamente una priorità per ogni società che abbia a cuore le proprie radici e che voglia trarre da esse i riferimenti culturali per il proprio progresso civile. La crescente sensibilità verso le tematiche ambientali ha avuto nel corso degli ultimi anni l'importante merito di far emergere il principio basilare della gestione territoriale, che individua proprio nel paesaggio una risorsa straordinaria di sviluppo economico, se correttamente compresa, fruita e valorizzata. Ne è una chiara testimonianza l'approvazione nell'anno 2000 della *Convenzione europea del paesaggio*, nella quale è chiaramente sottolineato che «il paesaggio coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea». In questa innovativa prospettiva si colloca la proficua collaborazione accademica realizzata in un lungo e fruttuoso arco di tempo con Vera Comoli nei diversi campi della ricerca e della didattica che ha rappresentato un punto elevato ed originale di incontro tra differenti saperi disciplinari afferenti alle scienze agronomiche e all'architettura. L'ambito privilegiato di sperimentazione di questo innovativo approccio multidisciplinare è stato il giardino, la sua storia, la sua evoluzione nel tempo, le sue modalità di fruizione, restauro e gestione. Nel novero delle proficue esperienze maturate in anni di intensa collaborazione può essere ricordata una apprezzata attività editoriale nell'ambito della Scuola di Specializzazione in *Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici ed Ambientali* del Politecnico di Torino sui temi della



Veduta del territorio collinare del Monferrato, caratterizzato da una estesa viticoltura fortemente orientata all'eccellenza delle produzioni enologiche e alla qualità paesaggistica dei luoghi di produzione, recentemente riconosciuti dall'UNESCO a Patrimonio dell'Umanità.

scelta e composizione delle specie da fiore nei parchi pubblici ottocenteschi, così come contributi alla Collana editoriale dell'Archivio Storico della Città di Torino sulle specie ornamentali nel capoluogo piemontese tra Otto e Novecento. L'attività congiunta di ricerca ha trovato anche un interessante campo di indagine all'interno del progetto di rilevante interesse nazionale sui *Sistemi dell'urbanistica e paesaggio urbano in età contemporanea: parchi, giardini e acqua come patrimonio storico. Catalogazione sperimentale per campioni*. L'importante collaborazione interdisciplinare con Vera Comoli ha, inoltre, aperto innovative prospettive di grande originalità nel panorama universitario italiano nel settore della formazione con l'attivazione di percorsi didattici triennali in parte congiunti tra le Facoltà di Architettura e di Agraria dei due Atenei torinesi nei campi della progettazione e gestione del verde in rapporto all'edificato. Da queste iniziali esperienze hanno, poi, preso avvio percorsi formativi ancora più articolati con l'attivazione, a partire dall'a.a. 2004-2005, della Laurea specialistica interateneo (all'epoca II Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino e Facoltà di Agraria dell'Università di Torino) in *Progettazione di Giardini, Parchi e Paesaggio*.

Significativi progressi nella ricerca e formazione sugli attualissimi e multidisciplinari temi del verde storico e contemporaneo e del paesaggio devono molto a Vera Comoli che con lungimiranza ha saputo individuare le necessarie collaborazioni con gli ambiti disciplinari delle scienze agronomiche e naturali. Si tratta di intuizioni che hanno portato – soprattutto nel contesto universitario torinese – ad ampie e continuative collaborazioni nei campi della ricerca e della didattica con particolare riferimento ai temi del paesaggio, anche ad una scala europea, grazie alla comune partecipazione dei due Atenei piemontesi – come soci fondatori – alla rete europea UNISCAPE.

Nel prosieguo della relazione si dà conto del proficuo ed innovativo approccio metodologico nella lettura interdisciplinare del giardino storico – con particolare riferimento all'ambito piemontese – che ha rappresentato il campo privilegiato di azione e collaborazione con Vera Comoli.

2. Il concetto di giardino come testimonianza culturale

L'idea del giardino come luogo naturale, modificato dall'intervento dell'uomo in base a finalità estetiche, deriva – così come più volte affermato da Giulio Carlo Argan – e dal concetto di proprietà privata dei beni naturali e dalla consapevolezza che il bello può essere perfezionato dall'attività umana. Il giardino costituisce, da sempre, un'interessante e sapiente sintesi di realtà geometriche e di elementi vegetali sapientemente combinati tra loro, rappresentando, quindi, un luogo privilegiato di sperimentazione del senso artistico e dell'ingegno progettuale di ogni civiltà. Il giardino rappresenta altresì un luogo di diletto e di piacere ma, contemporaneamente, un luogo "utile" per la produzione di frutti e fiori; spazio delimitato da confini ma, allo stesso tempo,

grazie alle idee dei paesaggisti inglesi, anche spazio privo di ogni confine con il paesaggio circostante.

Il giardino esprime, quindi, una duplice valenza: il bello con accanto una ragione utilitaristica. L'umanità è nata in un giardino; l'uomo ha bisogno di giardini in quanto desidera possedere la natura come tale, costruirne una sintesi separandola da ciò che appartiene a tutti mediante siepi, recinzioni, per diventare una proprietà privata: il termine paradiso, dal persiano *pairi-daesa*, significa infatti muro. Già nell'Eden l'uomo ricevette un compito ben preciso, quello di coltivare e custodire il giardino: una duplice funzione che riunisce in sé la necessità sia di mantenere gradevole il luogo, sia di trarre da esso il sostentamento. Al riguardo, nella Genesi è contenuto il ben noto versetto: «Il Signore piantò un giardino in Eden, fece germogliare dal suolo ogni specie di alberi, graditi alla vista e buoni da mangiare». Si è definito nel tempo un connubio felice e stimolante tra giardino ed agricoltura che ha preso le mosse dall'osservazione del mondo rurale, base della nostra cultura e civiltà¹. Il giardino, quale luogo di incontro della cultura umanistico-letteraria e di quella scientifica, si presta ad essere esplorato nelle sue diverse e complesse articolazioni, soprattutto nella prospettiva di luogo coltivato, in quanto contenitore di una complessa e ricca cultura agronomica evolutasi con il giardino stesso per soddisfare le richieste che da questo provenivano. Da una attenta osservazione dei diversi paesaggi agrari del nostro Paese, si comprende come la vite allevata a pergolato abbia suggerito l'impiego di analoghe strutture nel giardino, al punto che la pergola è divenuta uno degli elementi più tipici e caratterizzanti del giardino mediterraneo. Analogamente, anche le siepi, originariamente utilizzate per delimitare e proteggere la proprietà agricola – in special modo laddove vi fossero allevamenti di animali – con il tempo hanno svolto funzione di decoro e di abbellimento dei giardini, grazie alla definizione di sofisticate tecniche di potatura, utili per conferire alle piante le forme volute. La comprensione della stretta interdipendenza tra giardino e agricoltura può scaturire dall'esame di arazzi e di miniature, di dipinti² e di incisioni ma, soprattutto, da una attenta rilettura dell'ampia trattatistica del passato: si tratta di materiale di documentazione che permette di individuare le molteplici relazioni esistenti tra giardino e scienza delle coltivazioni³, cioè tra la cultura del verde e la pratica agronomica⁴. Questi e molti altri sono i significati della parola "giardino".

Ogni nazione ha scritto una sua storia del giardino, non solo per il tipo di suolo, di clima e di vegetazione che la caratterizzano, ma soprattutto per gli aspetti legati alla cultura, alla filosofia, a un particolare senso di armonia insito in ogni popolazione, anche se è vero che il giardino deve possedere il *genius loci*, cioè il sapore del luogo, ossia deve essere inserito nel paesaggio che lo circonda⁵. Anche nel caso del giardino va conosciuto il passato, perché ci permette di meglio realizzare il presente e ci fornisce una positiva fonte di ispirazione. Il giardino è il luogo del divertimento, del riposo,

della riflessione, della contemplazione ammirata e stupita della natura, dell'osservazione del succedersi delle stagioni. Insomma, nel giardino più che altrove viene sentito il rapporto uomo-natura. È proprio in questo contesto che l'uomo apprezza e ama il mondo che gli è stato donato, provando anche il desiderio di conservarlo, di proteggerlo, di difenderlo da qualsiasi tipo di soprusi, mantenendolo inalterato. Insostituibile risulta, al riguardo, lo studio puntuale del sito per giungere a comprendere il giardino rispetto sia all'impostazione originaria sia alle trasformazioni intervenute successivamente, attraverso un'opera meticolosa di interpretazione dei caratteri più significativi presenti e di quelli residuali, di osservazione delle sovrapposizioni e delle aggiunte e di individuazione delle direttrici, assialità, simmetrie e prospettive palesi o in parte celate da manomissioni o dalla crescita eccessiva della vegetazione.

Nei confronti del paesaggio e del giardino – che di questo è espressione seppure più circoscritta – si osserva una attenzione sempre crescente in questi ultimi anni, un maggiore approfondimento scientifico e culturale, una maggiore professionalità, un convergere di tante diverse discipline: infatti, poche tematiche come questa dovrebbero vedere sempre un impegno corale e multidisciplinare in cui la pratica e la teoria procedono affiancate⁶. Il giardino è un viaggio attraverso paesaggi reali o immaginari, visitati o sognati, dove il visitatore è alla ricerca di una meta sconosciuta⁷.

3. La "lettura polisemantica" del giardino

3.1. La percezione dell'intorno paesaggistico

La conoscenza degli elementi costitutivi dei giardini non può prescindere dall'esatta comprensione della realtà territoriale in cui questi sono inseriti e in cui è avvenuta nel tempo la loro realizzazione. Grande interesse riveste, al riguardo, l'esame paesaggistico soprattutto nelle aree rurali, dove il verde storico trova nelle visuali e nei lineamenti tipici del contesto agrario elementi di vitale importanza e di forte connotazione. Il "paesaggio rurale" si caratterizza per una varietà di colture agricole, di boschi e di pascoli, gestiti mediante specifiche pratiche, in stretto rapporto con l'ambiente naturale⁸. La vegetazione rappresenta, indubbiamente, la componente prevalente, risultando pertanto necessaria un'approfondita conoscenza dei molteplici fattori che a vario titolo possono influire sul suo divenire. I dati climatici, con riferimento sia all'andamento termico, sia alla piovosità, consentono di evidenziare i periodi di penuria idrica per la vegetazione, normalmente concentrati nel trimestre estivo. Altri dati di grande interesse nell'analisi paesaggistica, in relazione sia all'influenza diretta sulla vegetazione, sia soprattutto sulla morfologia dei siti e sull'instabilità dei versanti, risultano quelli di carattere geologico. Ulteriori informazioni possono essere reperite grazie a carte tematiche specifiche, quali la *Carta degli usi e delle limitazioni dei suoli*, la *Carta della vegetazione* ecc. Particolari affinamenti nella comprensione dei paesaggi agrari possono, infine, giungere da un approccio di

studio nuovo connesso all'analisi ecologica dei siti per valutare, in termini quanto più possibile oggettivi, attraverso specifici indicatori sintetici, l'equilibrio delle relazioni esistenti tra le differenti componenti dell'ecosistema paesistico⁹.

3.2. *Analisi e la contestualizzazione storica*

L'analisi storica del giardino è finalizzata alla raccolta di dati e informazioni presso archivi pubblici e privati, catastri, biblioteche e accademie, essendo numerosi e diversi i documenti utili per ricostruire la storia e le vicissitudini del monumento verde, come mappe, disegni, scritture notarili, passaggi di proprietà, atti testamentari, lasciti, lettere, libri contabili, elenchi di piante ecc.¹⁰ Grande importanza riveste, inoltre, la visita attenta ed approfondita dei giardini, potendo fornire, anche dopo prolungati periodi di incuria e abbandono, preziose informazioni circa l'impostazione originaria degli stessi. Frequentemente è infatti possibile trovare tracce residue di cordoli, camminamenti, impianti di raccolta, conduzione e smaltimento delle acque, supporti lapidei per i vasi, statue, così come anche ceppaie e radici di alberi e arbusti ecc. Il lavoro di sintesi condotto sui dati e sulle informazioni raccolte consente di delineare un quadro, talvolta anche molto preciso, del giardino e delle trasformazioni verificatesi nel tempo, necessario per passare a definire interventi operativi di conservazione o di restauro.

3.3. *Esame della documentazione fotografica*

Il lavoro di rilievo contempla anche la fissazione fotografica del giardino storico che rappresenta un primo e indispensabile documento, un'utilissima fonte d'archivio e, indubbiamente, uno strumento di controllo delle trasformazioni temporali e dei cambiamenti delle destinazioni d'uso dell'area verde. La documentazione fotografica, alla stessa stregua della cartografia d'epoca, può infatti rivelarsi estremamente utile nella esecuzione degli interventi di restauro¹¹. La fotografia rappresenta, inoltre, una delle modalità più pratiche e immediate per trasmettere informazioni inerenti il giardino e il contesto paesaggistico in cui è inserito, potendo quindi trovare un conveniente impiego in fase di divulgazione dei risultati degli studi condotti. Grande interesse rivestono in particolare le foto aeree, scattate a quote diverse e in tempi differenti, grazie alle quali è possibile ottenere informazioni preziose circa la matrice territoriale in cui il giardino si situa, e conseguentemente le visuali principali e soprattutto le trasformazioni dell'intorno verificatesi nel tempo.

3.4. *Interpretazione del materiale iconografico a tema floreale*

La disponibilità di materiale iconografico a tema botanico – rappresentato da dipinti, affreschi, tele, stoffe, arazzi e tappezzerie – costituisce una preziosa opportunità di approfondimento nello studio dei parchi e giardini storici, consentendo infatti una migliore comprensione dell'evoluzione del gusto nel campo delle piante ornamentali e una più affidabile datazione delle introduzioni botaniche nelle singole



Lo studio del giardino storico si avvale della componente vegetale presente e delle tecniche agronomiche/gestionali anche in confronto con l'evoluzione storica sulla base della documentazione d'archivio esistente. Nelle immagini il giardino del Castello di Guarene, oggetto di un studio sui numerosi topiari presenti nello spazio antistante la dimora nobiliare.

aree di studio. L'interpretazione del materiale iconografico offre, tuttavia, non poche difficoltà, rendendosi sempre necessario un esame dettagliato da parte di storici dell'arte specializzati in campo botanico¹².

3.5. *Lettura e riconoscimento della componente vegetale*

Le esperienze di catalogazione nel settore del giardino storico in Italia sono abbastanza recenti e non molto numerose, con evidenti problemi di carattere metodologico, non ancora adeguatamente affrontati e risolti¹³. L'individuazione delle trasformazioni verificatesi nel tempo a carico dei giardini storici risulta il primo atto in grado di fornire indicazioni sul divenire dei giardini stessi. Strumento indispensabile per procedere alla conoscenza del giardino è la scheda che si prefigge come scopo quello di giungere ad un rilevamento il più possibile dettagliato di ciascuno dei giardini, considerati a tutti gli effetti porzioni significative del paesaggio locale¹⁴.



I giardini delle dimore sabaude sono stati nel tempo oggetto di studi per poterne comprendere l'interessante evoluzione nel corso del XIX secolo, grazie all'opera del paesaggista tedesco Xavier Kurten, con particolare riferimento al parco del Castello di Racconigi.

Relativamente ai dati di carattere botanico, questi vengono raccolti in una apposita scheda volta a sistematizzare informazioni su famiglia, genere, specie ed entità sottospecifiche, portamento (arboreo, arborescente, arbustivo, erbaceo), provenienza (autoctono, alloctono) e nome volgare. Un particolare approfondimento è riservato nell'ambito del rilievo botanico dei singoli giardini alla determinazione delle condizioni sanitarie delle piante, soprattutto degli esemplari e/o specie di maggior pregio o rarità. L'inventario della vegetazione, riferito in modo puntuale alle diverse aree del giardino, comprende anche indicazioni utili ai fini di effettuare previsioni sulla durata delle singole piante, mediante l'elaborazione di singole schede. Il rilievo della vegetazione dei parchi e giardini storici, pur in presenza di difficoltà oggettive legate ai naturali processi di crescita, sviluppo e progressivo deperimento delle piante, è in grado di fornire interessanti indicazioni relativamente alle forme di allevamento alle quali le piante furono sottoposte nel passato, soprattutto per quanto riguarda le tecniche di potatura.

4. Testimonianze dei giardini storici del Piemonte nelle immagini e descrizioni del passato

I giardini, come le altre forme d'arte, traggono ispirazione dal passato per proiettarsi verso il futuro. Il giardino è un frammento dell'universo, dove l'uomo, componendo il contrasto tra arte e natura, tende a creare un mondo non tanto artificiale quanto artistico, in cui dare forma ad un ideale proprio di perfezione e di bellezza. La conoscenza accurata dell'arte dei giardini appare un presupposto fondamentale per una effettiva conservazione e tutela del verde di interesse storico, così come lo studio delle specie e delle varietà esistenti all'epoca dell'impianto del giardino. Questi importanti obiettivi possono essere conseguiti grazie a ricerche comprendenti la "lettura" delle descrizioni e l'"osservazione" attenta delle rappresentazioni dei giardini e dei paesaggi fatte nel passato da viaggiatori, pittori, narratori e semplici amatori di piante e di fiori¹⁵. L'immagine pittorica, in particolare, può essere intesa come un supporto straordinario

per l'approfondimento e la divulgazione delle conoscenze botaniche nelle diverse epoche storiche, come aiuto alla comprensione dell'evoluzione avvenuta nelle varie specie vegetali, come fonte per stabilire, da un lato, una cronologia nell'introduzione delle varie piante e, dall'altro, valutare l'immenso lavoro di selezione e di ibridazione svolto dai genetisti. Gli apparati iconografici dei testi sui giardini, non sempre concepiti come semplici abbellimenti, diventano perciò un insostituibile strumento di ricerca: un'immagine può essere assai più eloquente e significativa di un'accurata descrizione verbale. Anche gli studi sui giardini storici piemontesi si sono grandemente avvantaggiati di un approccio metodologico di questo tipo, soprattutto per comprendere le trasformazioni verificatesi nel tempo a carico del paesaggio, così come dei monumenti verdi presenti. Una particolare importanza riveste, al riguardo, l'attento esame degli scritti di viaggiatori e studiosi del XIX secolo, come Goffredo Casalis, Giorgio Gallesio, Giuseppe Niccolini, Vittorio Cicala, Secondo De Canis, e di pittori e incisori come Enrico Gonin.

4.1. Le descrizioni di Goffredo Casalis

La grande notorietà assunta nell'Ottocento dallo scrittore e studioso Goffredo Casalis deriva dalla minuziosa descrizione di tutto il territorio dello Stato sabaudo con approfondimenti riguardanti non solo gli aspetti più propriamente economici, produttivi e demografici, ma anche i caratteri storico-artistici tipici di ogni singola realtà locale¹⁶. Dalla lettura di queste descrizioni è possibile, in più occasioni, ottenere preziose indicazioni circa i lineamenti maggiormente caratterizzanti i vari paesaggi agrari, così come i parchi e i giardini presenti all'epoca. Tra le numerose descrizioni di giardini e paesaggi agrari un approfondimento è riservato, ad esempio, all'abitato astigiano di Monale, dove sono citati addirittura due giardini¹⁷: «Alla sommità del villaggio sta, verso scirocco, un ampio castello con attigui giardini, spettanti alla nobile casa Scarampi: più sotto vedesi la così detta Bastia, che ora è un elegante palazzo, cinto di sodo bastione,

abbellito di deliziosi giardini e di viali alla foggia inglese». Anche a Costigliole d'Asti è riservato un attento esame delle particolarità botaniche e compositive del giardino:

Costigliole d'Asti è capoluogo di mandamento nella provincia e diocesi di Asti. Sta sur un bel poggio circondato da amene colline. Aperta e molto salubre è l'aria che vi si respira. Fecondo ne è il suolo. Le sue colline deliziose e coltivabili ne formano più di due terzi dei territori e racchiudono alcune cave di gesso e di pietra da calce. Le piante che vi allignano assai bene sono le querce, i noci, gli olmi ed i pioppi. Considerevole vi è il prodotto dei gelsi coltivati con diligenza e perizia. I vigneti forniscono ai costigliolesi una sorgente di ricchezza; tanto più che i vini, massimamente i nebbioli e le barbere vi sono eccellenti. L'ampio castello è un edificio quadrato, cui fiancheggiano quattro grosse torri, e due minori a lato di un ponte levatoio, unico resto dell'antica fortezza, il quale appartiene al casato dei Verasis, insieme colla parte attigua del castello, la quale fu ultimamente restaurata secondo il gotico sistema. La parte che spetta ai marchesi di San Marzano è vasta, contiene grandi sale; la circondano deliziosi giardini, da quali per un ponte chiuso sovrapposto alla pubblica via si passa fra dolci colli ed opachi rigagnoli, onde si forma un lago¹⁸.

L'attenzione al paesaggio e non solo al giardino ben si coglie nelle parole riservate all'abitato di Castell'Alfero: «Sorge in ameno e ridente poggio, d'onde si ha la vista di un orizzonte spazioso. [...] presso la parrocchiale vedesi un castello o palazzo di recente e vaga costruzione, con attiguo non vasto giardino». Un accenno alla bellezza del paesaggio è riservata dal Casalis a Montemagno: «Un Castello [...] sebbene di architettura irregolare è pure molto osservabile sì per amenità della sua positura nel sito più elevato del paese». Nel sud dell'astigiano alcune parole di ammirazione al giardino e al paesaggio sono riservate dal Casalis per San Martino Alfieri: «Il suolo è assai fecondo, e ben coltivato: produce in discreta quantità cereali, uve ed altre frutta. È, qui, presente un magnifico antico castello in elevata positura, riccamente addobbato, con annesso ampio e delizioso giardino: appartiene all'illustre famiglia degli Alfieri di Magliano, marchesi di Sostegno, feudataria di San Martino». Nella zona del Roero il Casalis si sofferma a descrivere la dimora sabauda di Govone:

Un grosso muro che cinge il principale abitato da levante a ponente, a foggia di baluardo, indica che nei tempi andati Govone fu una piazza forte. Il castello di questo capoluogo, che venne acquistato da Sua Maestà il Re Carlo Felice, è magnifico: ne diede il disegno il cavaliere Filippo Juvarra: fu ornato nell'interno con regale splendidezza. Gli è attiguo un giardino deliziosissimo¹⁹. Le descrizioni di giardini fanno riferimento anche a realtà quali il Canavese; relativamente all'abitato di Masino «Sulla vetta del colle, ed in prossimità del castello [...] vi sono inoltre ampi giardini alla foggia inglese e vaghissime allee di cipressi. Tra le rare piante vi si coltivano gli ananas, e vengono a maturità le olive che forniscono in copia un olio di squisita bontà.

In prossimità della città di Torino, è al giardino dei Marchesi Lascaris di Pianezza che viene riservata una ricca descrizione:

Evvi una bella casa di campagna già propria del fu marchese Agostino Lascaris di Ventimiglia. Il grandioso parco è dell'estensione di più di undici giornate, tutto piantato di alberi nostrani, ed esotici alla foggia inglese: in un angolo del medesimo, un'antica struttura, fu adattata ad uso di serra per conservarvi i fiori nell'invernale stagione.

4.2. *Le descrizioni di Giorgio Galesio*

Nel mondo della cultura e della scienza Giorgio Galesio (1750-1828) è conosciuto per i suoi studi di botanica, per le sue opere scientifiche, per le prestigiose cariche pubbliche rivestite sia nell'era napoleonica, sia al congresso di Vienna. Galesio fu uno studioso fortemente incline ad interessarsi con rigore scientifico a tutto quanto concerneva le scienze naturali¹⁹. La passione per la ricerca in campo botanico ed agronomico portò Galesio, dal settembre 1834, a visitare località diverse in terra piemontese, dove poté raccogliere preziose informazioni non solo sugli innumerevoli vitigni e cultivar di fruttiferi presenti in loco, ma anche sulla cultura contadina e sulle bellezze storico-artistiche e, in senso lato, paesaggistiche del territorio. Particolarmente accurate appaiono le descrizioni dei castelli e, soprattutto, dei giardini più significativi visitati. Le descrizioni dei giardini contenute nel diario di viaggio in Piemonte scritto da Giorgio Galesio²⁰, offrono un contributo importante alla conoscenza del paesaggio agrario piemontese, dei giardini e delle complesse trasformazioni a cui spesso sono andati incontro nelle epoche successive. La prima descrizione di un giardino è del 16 settembre con l'arrivo nel comune di Costigliole d'Asti. Nelle parole dello studioso-viaggiatore traspare chiaramente lo stupore e l'ammirazione per un paesaggio particolarmente suggestivo:

La vallata di Costigliole è una delle più deliziose e delle più ricche del Monferrato e il panorama del paese e del castello è veramente pittoresco. È questo piantato sopra un'eminanza che domina tutto all'intorno un cerchio di collinette infinitamente variate per le loro pieghe, per i loro promontori e per i loro seni e per le colture che li cuoprono. Ora alte ora basse, somigliano a tante onde marine e sono tagliate in tutti i sensi da campi, da prati, da vigne e da alberi di olmo, di rovere e di pioppo, frammezzati da belle cascate o da casinetti campestri. Esse formano un vero giardino paesaggista, ossia un vero bosco inglese. Il castello presenta due facciate ed è suddiviso in due corpi addossati l'uno all'altro e formanti in origine una massa sola. Ora esso appartiene a due rami della stessa famiglia, cioè al marchese di San Marzano e al conte Castiglione: ambedue hanno abbellito a loro porzione; quella del marchese di San Marzano è più magnifica e più comoda ed è abbellita da giardini e da un bosco inglese assai bello; quella del conte Castiglione è rifatta nel gusto gotico e nelle finestre e in tutti gli ornamenti esteriori e la forma dell'arcata che ha il suo ponte levatoio e le sue torri. Il paese è coperto di viti e i suoi vini godono di molta reputazione ma sono fatti per il popolo del Piemonte che ha un gusto deciso pel dolce e per il corpo.

Un secondo giardino visitato da Gallezio, il 17 settembre 1834, e descritto nel diario di viaggio è quello del Castello di San Martino, localizzato lungo il corso del fiume Tanaro tra Alba ed Asti. Anche per questa residenza nobiliare Gallezio riserva parole di ammirazione per l'eleganza della costruzione e la bellezza dei giardini circostanti:

Passato il Tanaro in barca sono asceso per una strada montuosa e ineguale al castello di San Martino del marchese Alfieri di Sostegno, che è magnifico e cinto di bei giardini [...]. Magnifico è pure quello vicino a Govone di San Martino, appartenente al marchese Alfieri di Sostegno come molti altri. Tutti questi grandiosi edifici sono stati fabbricati sul principio del XVIII secolo e fa specie che queste famiglie abbiano potuto fare spese tanto grandiose.

Sempre il 17 settembre 1834 Gallezio visita anche il Castello reale di Govone. Dal diario di viaggio si apprende che:

Visitato il Palazzo Reale, che è assai bello e mobilitato con molto gusto, sono disceso nei giardini che sono sul gusto antico, meno un pezzo di bosco all'inglese fatto da poco sotto il giardino antico e che non presenta nulla di singolare. Lasciato Govone sono disceso di nuovo nella valle del Tanaro ma in un punto molto più ameno di quello nel quale avevo passato poco prima questo fiume.

Sempre lo stesso giorno, Gallezio visita anche un altro straordinario giardino storico presente nella zona dell'Albese²¹, quello annesso al Castello di Monticello d'Alba:

Da Giavenne sono passato a Monticello a visitare il castello Roero, situato sopra una sommità che domina tutti i contrafforti della parte settentrionale della val di Tanaro sino alle Alpi. Esso ha ancora la forma primitiva dei castelli del Medioevo: è un corpo quasi quadrato di mattoni a muri altissimi con quattro torri ai lati, ma tutte diseguali di forma con finestre ferrate e merli in cima. [...]. Il castello di Monticello presenta una massa forse ancora più massiccia ma non sorprende perché i castelli feudali erano il tutto, in quei tempi, per quei signori che non avevano altro lusso che le loro fortezze e che obbligavano i sudditi a lavorare per inalzarle. [...] I giardini sono tutti antichi, ossia al gusto francese. In quello di Monticello vi ho veduto una pianta d'ulivo addossata al muro del castello che è frondosissima e carica di olive già grosse come le nostre; mi dicono che vengono a maturità prima dei freddi e che l'anno scorso sono state raccolte circa due rubbi e mezzo che macinate, hanno dato circa sette in otto libbre d'olio. Il conte Roero mi dice che ne aveva un boschetto ma che essendo stati offesi da un gelo straordinario, furono scapezzati e poi trascurati. Ve ne sono ancora alcuni che forniscono i rami per la domenica delle Palme.

Circa un mese dopo la visita ai giardini delle aree collinari del Monferrato, dell'astigiano e del Roero, Gallezio il 13 ottobre 1834 descrive un altro interessante parco storico in prossimità della città di Ivrea: il parco del Castello di

Masino. L'interesse dello studioso è rivolto in questo caso soprattutto ai fruttiferi che qui sono coltivati:

Nel giardino del castello di Masino ho veduti moltissimi olivi, tutti di una sola varietà. Il ramo è un poco pendolo, ma meno della Tagliasca, la foglia un poco più piccola, il frutto un poco più grosso di quello della Tagliasca e forse uguale a quello della Colombara, con una punta in cima che si torce un pochino come si vede in alcune Pignole. Queste piante avevano moltissimi frutti, ma erano tutti mangiati e corrosi dal verme che era già giangiato in mosca.

4.3. Le descrizioni di Giuseppe Niccolini

L'attività professionale di "verificatore metrico" dei pesi e delle misure previste dalle leggi sul commercio del regno sabaudo portò alla fine del secolo scorso lo studioso Giuseppe Niccolini (1840-1930) a visitare in modo approfondito tutto il circondario di Casale Monferrato. Il lungo viaggio, iniziato il 26 marzo a Morano Po e concluso dopo quattro mesi con il ritorno a Casale, offrì al Niccolini la preziosa opportunità di conoscere la realtà del Monferrato casalese in modo estremamente completo. Grazie alle informazioni raccolte poté pubblicare il libro intitolato *A zozzo per il Circondario di Casale Monferrato*²², edito da Loescher nel 1877. La corposa opera del Niccolini, comprendente ben 620 pagine, riveste una particolare importanza per le dettagliate descrizioni dei luoghi e, spesso, anche dei parchi e dei giardini storici presenti alla fine del secolo scorso in questa zona del Monferrato. Particolarmente significativa risulta la descrizione del Niccolini del giardino del Castello di Montiglio:

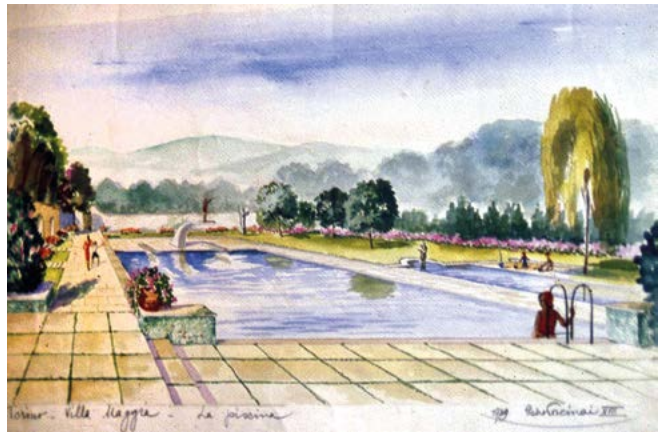
La mole del castello se non avesse qualche resto di mura di cinta, avrebbe ormai perduto il carattere di castello medievale. Il bosco che dai lati di levante e di settentrione attornia lo stesso castello è cosa veramente notevole sia per la posizione di esso sia per il modo in cui è tenuto e sia ancora per la grande quantità e qualità di vecchie piante di cui è ricco. Vi osservo un maestoso cedro del Libano che spande le sue lunghe braccia quasi rasente al suolo; osservo pure i viali pulitissimi che or salgono or scendono, i ponticelli, le caverne, i chioschi e mi compiaccio del cinguettio degli uccelli che popolano la fittissima chioma degli alberi.

4.4. Le descrizioni di Vittorio Cicala

Preziose indicazioni circa l'esistenza e l'impostazione dei giardini agli inizi del Novecento sono contenute nell'opera *Ville e castelli d'Italia*²³ dello studioso Vittorio Cicala (1915) che effettuò una accurata ed ampia ricerca sul patrimonio storico artistico italiano con particolare riferimento alla realtà piemontese. La pubblicazione risulta riccamente corredata da illustrazioni di grande valore e chiarezza, molte delle quali riferite ai giardini presi in esame. Relativamente al contesto piemontese particolare interesse rivestono le descrizioni delle ville e dei castelli dell'astigiano e del Monferrato. Riguardo al Castello di Bubbio il Cicala riporta:



L'opera di Pietro Porcinai, anche in Piemonte, è stata approfondita grazie a ricerche apposite condotte facendo riferimento alla ricca documentazione storico-archivistica esistente e ai giardini ancora presenti. Nelle immagini: il giardino di Villa Ottolenghi ad Acqui Terme e il progetto di sistemazione a verde di Villa Maggia sulla collina di Torino.



L'edificio, che con la facciata principale guarda il paese di Bubbio, ha dal lato di mezzogiorno un ampio giardino, nel mezzo del quale zampilla una copiosa vena d'acqua, ivi portata da una attigua altura di 80 metri, attraverso il letto della Bormida occidentale, che scorre lì presso e lambe la roccia del giardino stesso. Nell'interno, alla sapiente distribuzione dei locali, che rendono comoda e signorile l'abitazione, si aggiungono belle raccolte di mobili di stile e numerose tele dei più rinomati pittori di scuola napoletana del secolo XVIII. Presentemente n'è proprietario l'illustrissimo Cav. Giacinto Bona Galvagno.

Ricca di informazioni risulta anche la descrizione del giardino del Castello di Murisengo:

Murisengo sorge sul pendio di un'amena collina del basso Monferrato (circondario di Casale), sulla sommità della quale si eleva il suo castello. [...] Una scalinata [...] conduce al giardino, al quale si accede pure, specialmente con veicoli, per mezzo di uno stradale privato, cintato e fiancheggiato di piante [...]. Annesso al giardino, dal quale l'occhio spazia su di un artistico panorama, si estende il parco, che dolcemente discendendo circonda dalla parte nord il castello.

Anche il vicino Castello di Passerano è oggetto di un particolare approfondimento:

Attorno al castello del Conte Vittorio Radicati girano il giardino con piante alcune altissime, taluna rara, la selvetta, il frutteto e il vigneto. A settentrione, questa parte del castello, si appoggia all'altra. Ridotta la vecchia dimora, per l'abbandono secolare quasi completo e continuo, [...], fu tutta restaurata ed abitata dal possessore attuale. La rimanenza delle mura che cingevano tutto l'antico castello, la torretta coi vestigi del ponte levatoio, chiudente un dì la rocca, che ebbe a sostenere assedi, a sopportare saccheggi e devastazioni, con quanto nell'architettura, scultura e pittura è conservato nel castello o nella vecchia vicina Chiesa, antica parrocchiale, è posto sotto la protezione delle speciali leggi per la conservazione delle opere d'arte.

4.5. Le raffigurazioni di Enrico Gonin

Accanto alle descrizioni di giardini piemontesi effettuate da viaggiatori e studiosi del secolo scorso, grande interesse rivestono anche le pregevolissime litografie dello studioso Enrico Gonin (1860)²⁴ che accanto alle minuziose raffigurazioni dei castelli dedicò anche una particolare attenzione alle pertinenze a verde esistenti. Queste raffigurazioni rappresentano un ulteriore contributo alla conoscenza dei giardini piemontesi e delle trasformazioni verificatesi in seguito. Particolare interesse nel contesto astigiano e monferrino²⁵ rivestono le litografie relative ai castelli di Cossombrato, Camerano Casasco, Frinco, Cortanze, Moncalvo, Solbitro, Dusino San Michele, Ferrere, Moncuoco, Calamandrana ecc.

5. Conclusioni

Nel quadro delle arti, i giardini occupano un posto particolare a fianco dell'architettura, della scultura e della pittura. I giardini, essendo soggetti alle leggi naturali di crescita e di trasformazione, vengono a trovarsi a cavallo tra arte e natura, tra l'eterno del marmo e della pietra e l'istantanea mutevolezza della scena naturale. I giardini rappresentano una risorsa di inestimabile valore per la collettività, essendo una testimonianza non solo di vicende storiche e sociali ma anche di innovazioni a livello progettuale, di tecniche di coltivazione delle piante e di acclimatazione di nuove specie. La comprensione di tali importanti aspetti può giungere attraverso un'opera meticolosa di interpretazione dei caratteri più significativi ancora presenti nei giardini e di quelli residuali, così come soprattutto dalla lettura critica della ricca trattatistica storica in campo agronomico.

Le numerose descrizioni e raffigurazioni relative ai giardini piemontesi – astigiani e monferrini in particolar modo – costituiscono uno strumento estremamente prezioso per meglio comprendere anche i segni più labili o le tracce residue delle impostazioni passate dei monumenti verdi. Anche grazie a queste fonti conoscitive è possibile giungere a una loro effettiva conservazione e tutela, mediante l'adozione

dei più opportuni interventi manutentivi e gestionali o nei casi più compromessi di interventi di restauro, necessariamente rispettosi dello spirito dei giardini stessi. Questo approccio operativo rappresenta un passo importante per evitare un abbandono dei giardini o una loro trasformazione ed adattamento ad usi impropri o non consoni per realtà di questo tipo. Esempi interessanti, al riguardo, sono rappresentati all'estero da istituzioni come il *National Trust*, l'*Historic Heritage* e, in ambito italiano, l'*Associazione Dimore Storiche* e la *FAI*. Soprattutto in Inghilterra è viva la consapevolezza che da un uso intelligente del patrimonio di residenze e di giardini, sia pubblici sia privati, può derivare un ritorno economico²⁶, utile per la loro stessa conservazione e per l'avvio di eventuali interventi di restauro.

In questo contesto, le ricerche, le pubblicazioni, i convegni, le attività didattiche e il confronto personale con Vera Comoli sono stati motivo di grande e proficuo arricchimento, rappresentando anche per il futuro importanti punti di riferimento per nuovi studi e approfondimenti nel campo della conoscenza, tutela e valorizzazione dello straordinario patrimonio di verde storico del nostro Paese.

Note

¹ Elena Accati, Marco Devecchi, Giuseppina Rezza, *Giardino e scienza delle coltivazioni*, in Elena Accati et al., *Il giardino nella Scienza, nella Storia e nella Natura*, Atti del convegno, Torino Esposizioni, 21 aprile 1994, Ace international, pp. 95-126.

² Lucia Tongiorgi Tomasi, Alessandro Tosi, *Flora e pomona: l'orticoltura nei disegni e nelle incisioni dei secoli XVI-XIX*, Olschki, Firenze 1990, p. 123.

³ Luigi Giardini, *Agronomia generale*, Patron, Bologna 1977, p. 561.

⁴ Elena Accati, Marco Devecchi, *Alcuni giardini storici del Piemonte centro-meridionale: aspetti vegetazionali e problematiche legate al restauro*, in «Annali Accademia di Agricoltura di Torino», vol. CXXXVI, 1994, pp. 107-123.

⁵ Monique Mosser, Georges Teyssot, *L'architettura dei giardini d'Occidente*, Electa, Milano 1990, p. 543.

⁶ Marco Devecchi, Paola Gullino, Federica Larcher, Silvia Novelli, *The use of scenarios for the evaluation of rural landscape transformations: a pilot study in Monferrato (Asti Province)*, in Claudia Cassatella, Marco Devecchi, Roberto Gambino, Federica Larcher (a cura di), *Landscape education and research in Piedmont*, Agit Mariogros - Industrie grafiche, Beinasco 2010.

⁷ Virgilio Vercelloni, *Atlante storico dell'idea del giardino europeo*, Jaka Book, Milano 1990, p. 207.

⁸ Federica Larcher, Paola Gullino, Marco Devecchi, Amedeo Reyneri di Lagnasco, *Il paesaggio agrario: qualità e specificità*, in Marco Devecchi, Mauro Volpiano, *Il paesaggio astigiano. Identità, valori, prospettive*, Tipografia Parena, Mombello di Torino 2008, pp. 130-61; Marco Devecchi, *Per uno sviluppo sostenibile*, in Laurana Lajolo (a cura di), *Gli uomini e la Terra. Il patrimonio ambientale e culturale del paesaggio agrario*, Daniela Piazza Editore, Torino 2010, pp. 129-133.

⁹ Marco Devecchi, Federica Larcher, *Landscape as a project: studying and teaching rural landscape*, in *Landscape as a project*, Casa Editrice Libria, Melfi 2010, pp. 109-111.

¹⁰ Margherita Azzi Visentini, *Fonti per lo studio dei giardini*, in Mariapia Cunico, Domenico Luciani, *Paradisi ritrovati. Esperienze e proposte per il governo del paesaggio*, Atti del seminario della Fondazione Benetton, Guerini Edizioni, Milano 1991, pp. 15-32.

¹¹ Paola Bussadori, *Metodologia di lettura dello stato di fatto di un giardino storico*, in «Intorno al giardino», Guerini, Milano 1993, pp. 126-146.

¹² Lucia Tongiorgi Tomasi, Alessandro Tosi, *Flora e pomona: l'orticoltura nei disegni e nelle incisioni dei secoli XVI-XIX*, Olschki, Firenze 1990, p. 123.

¹³ Marco Devecchi, Sandra Poletto, *La scheda sperimentale: metodologia e obiettivi*, in Paolo Cornaglia (a cura di), *Parchi pubblici, acqua e città. Torino e l'Italia nel contesto europeo*, Celid, Torino 2010, pp. 120-121.

¹⁴ Isa Belli Barsali, *Una fonte per i giardini del Seicento: il trattato di Giovan Battista Ferrari*, in Giovanna Ragionieri (a cura di), *Il giardino storico italiano: problemi di indagine, fonti letterarie e storiche*, Atti del convegno Siena-San Quirico d'Orcia, 6-8 ottobre 1978, Olschki, Firenze 1981, pp. 221-234; Marina Magnani Cianetti Tozzi, Angela Dinelli De Marco, *Norme per la redazione delle schede di catalogo dei beni culturali*, Beni ambientali e architettonici VII, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero dei Beni Culturali (ICCD), Roma 1984; Maria Chiara Pozzana, *Materia e cultura dei giardini storici. Conservazione, restauro e manutenzione*, Alinea, Firenze 1989, p. 131.

¹⁵ Marco Devecchi, *Conoscenza e salvaguardia dei parchi e giardini storici astigiani e monferrini in rapporto al contesto paesaggistico*, in Laura Sabrina Pelissetti, Lionella Scazzosi (a cura di), *Giardino, contesto, paesaggio. Sistemi di giardini e architetture vegetali nel paesaggio. Metodi di studio, valutazione, tutela*, Olschki, Firenze 2005, vol. II, pp. 471-480.

¹⁶ Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1856.

¹⁷ E. Accati, M. Devecchi, *Alcuni giardini storici cit.*, pp. 107-123.

¹⁸ Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1856.

¹⁹ Carlo Ferraro, *Giorgio Gallesio (1772-1839). Vita, opere, scritti e documenti inediti*, Accademia dei Georgofili, Firenze 1996, p. 142.

²⁰ Enrico Baldini, *I giornali dei viaggi di Giorgio Gallesio*, Accademia dei Georgofili, Firenze 1995, p. 390.

²¹ E. Accati, M. Devecchi, *Alcuni giardini storici cit.*, pp. 107-123.

²² Giuseppe Niccolini, *A zonzo per il circondario di Casale Monferrato*, Cassone Marzorati Vercellotti Ed., Torino 1877.

²³ Vittorio Cicala, *Ville e Castelli d'Italia*, Milano 1916, p. 160.

²⁴ Enrico Gonin, *Album delle principali castella feudali della monarchia di Savoia*, Torino 1860.

²⁵ Maria Sara Inzerra Bracco, Tiziana Valente, *Castelli e "ville-forti" nella Provincia di Asti*, Amministrazione Provinciale di Asti, voll. I, II, III, 1980.

²⁶ Dario Rei, Marco Devecchi, Marco Bianchi, *Paesaggio e patrimonio come esperienze culturali*, in Gian Luigi Bravo, Marco Devecchi, Renato Grimaldi (a cura di), *Il paesaggio culturale astigiano. La Festa*, Omnia, Asti 2009, pag. 21-28.